

Social Business

la finanza come leva del cambiamento

LA SFIDA EDUCATIVA DELLA VALUTAZIONE D'IMPATTO

Giovanna Melandri

E poi, i bambini". Si chiama così il libro di Massimo Ammaniti appena pubblicato per

Solferino che racconta de "I nostri figli al tempo del Coronavirus". Un libro che, dopo poche righe, pone con forza un tema che in queste settimane ci ha fatto male. Riassumibile in una domanda: perché durante il lockdown i bambini sono stati pressoché assenti dai provvedimenti del Governo, dalla preoccupazione pubblica delle istituzioni, dall'adozione di misure specifiche a tutela del loro benessere psicofisico? La riflessione di Ammaniti ha incrociato la preoccupazione più volte ripetuta dalla sociologa torinese Chiara Saraceno: come evitare che l'emergenza Coronavirus, con tutti gli evidenti postumi della fase acuta, possa ulteriormente divaricare le disuguaglianze esistenti nelle famiglie e nell'infanzia? Sono domande che non possono non attraversarci con forza, dopo anni di lenta costruzione della rete nazionale per il contrasto alle povertà educative di cui Human Foundation fa convintamente parte. C'è il rischio che lo tsunami pandemico abbia ridisegnato solchi divisivi profondi tra i bambini e le bambine del nostro Paese nel campo dell'accesso all'istruzione, alle conoscenze, alle competenze socio-emotive e cognitive? Sì, ed è un rischio che richiede una reazione immediata: i bambini hanno pagato un prezzo altissimo e non possono più aspettare.

Vale sempre la pena ricordare i dati drammatici che raccontano con precisione le condizioni socio-culturali di tanti bambini e adolescenti nel nostro Paese. Intanto **destiniamo soltanto l'1,8% della spesa del nostro welfare all'infanzia e alla famiglia (contro una media che negli altri Stati europei oscilla tra il 6 e l'8,5%)**. Con gli ultimi dati Istat (riferiti al 2018) che ci ricordano

che un minore su cinque si trova in situazione di povertà relativa, mentre 1,26 milioni di bambini vivono in povertà assoluta.

Numeri, questi ultimi, triplicati rispetto ai dati 2005. Al fine di contrastare questa progressione preoccupante, nel 2016 è nato il Fondo nazionale per il contrasto alla povertà educativa minorile: una vera e propria alleanza messa in campo dalle fondazioni di origine bancaria e dal Governo. Si tratta di un Fondo alimentato dalle Fondazioni di origine bancaria, che usufruiscono di un credito di imposta. Per i primi tre anni (2016-2018) il Fondo è stato finanziato per 120 milioni annui. Per l'ulteriore triennio è sceso a 80 milioni. A gestirlo operativamente è l'impresa sociale **Con I Bambini**, che assegna le risorse tramite bandi. I primi tre bandi hanno selezionato 270 progetti, coinvolgendo 400mila bambini e ragazzi e mettendo in rete 6.500 organizzazioni del Terzo settore. Queste risorse non sono assegnate "a pioggia". La loro erogazione si accompagna all'opportunità di monitorare e valutare gli esiti degli interventi, lavoro su cui la Human Foundation è particolarmente attiva. Il monitoraggio raccoglie informazioni sull'andamento dei progetti in itinere, con lo scopo preciso di sviluppare azioni di miglioramento ed evitare lo spreco e la dispersione e delle risorse. La valutazione d'impatto, ormai, è pienamente parte della sfida educativa del contrasto all'education gap infantile, che lavora soprattutto sulla prevenzione, basandosi sulla filosofia di intervenire prima che la fragilità diventi povertà.

La domanda di queste ore, però, è: regge, tutto questo, al cigno nero del Covid? O queste settimane di lockdown ci hanno portato in un quadro inatteso, che richiederà una

riorganizzazione di energie e risorse attorno a obiettivi nuovi e ulteriori?

L'esperienza della Didattica a Distanza e della "scuola digitale" ha messo sotto gli occhi di tutti l'esistenza di un fossato rispetto all'accesso ai mezzi e alle competenze, tagliando fuori dall'offerta educativa la parte debole dell'infanzia e della gioventù di questo Paese. I centri minori che hanno fatto del sostegno scolastico e del contrasto alla dispersione il fulcro del loro servizio sono rimasti chiusi per settimane. E se tutti i dati ci dicono che spesso la povertà dei genitori ricade sui figli, con la crisi sociale ed economica in corso a valle della fase acuta di emergenza sanitaria la previsione di un allargamento e approfondimento dell'education divide è evidentemente purtroppo assai realistica.

Il Terzo settore che negli anni ha costituito operativamente la rete di protezione sociale diffusa dell'infanzia fragile di questo Paese esce dalla crisi in uno stato di grande vulnerabilità.

La Rete nazionale contro la povertà educativa minorile deve mostrare adesso la sua resilienza e la sua capacità di adattamento. Deve riconvocarsi e riaggiornare la sua agenda e valutare un'azione ancora più decisa contro il rischio di esplosione delle disuguaglianze sociali. Una batteria di progetti ad hoc di contrasto alle conseguenze del Covid-19 sulle povertà educative va subito messa a punto e lanciata, trovando risorse aggiuntive e scommettendo ancora e ancor più fortemente sulla valutazione d'impatto. Non bisogna sprecare un solo minuto, in questo senso.

Il Governo rilanci subito la





**collaborazione con fondazioni
bancarie, Terzo settore e mondo
della valutazione. Anche questa
volta, noi ci siamo.**



Un progetto dell'impresa sociale "Con i Bambini", a Pistoia

